

Oggetti lavorati
per produrre suoni

Medioriente e, in un secondo momento, anche in Europa. Le nuove specie che incontriamo in Asia (*Homo Erectus*) e in Europa (*Homo Neanderthalensis*) sono costituite da cacciatori-raccoglitori, usano il fuoco e cominciano ad essere stanziali, pertanto seppelliscono i morti con rituali che devono aver arricchito la pratica musicale. Sono infatti di questo periodo i più antichi oggetti lavorati al fine di produrre suoni. Si tratta perlopiù di rombi (legnetti attaccati a una corda che, fatti ruotare, emettono un sibilo, usati ancor oggi per la caccia), raganelle ricavate da corni, e fischietti da falangi. Ma possiamo immaginare che oggetti per noi senza significato potessero essere trattati come idiofoni; inoltre l'uso di materiali deperibili (legno, canne, corde, nervi, pelli) non ci permette di farci un quadro compiuto della pratica strumentale. Alcune ossa perforate risalenti a questo periodo sono state identificate come flauti. Il più antico è il celebre flauto di Divje Babe, un osso con due buchi, di circa 40 mila anni fa, rinvenuto fra resti neandertaliani presso Cerčno, un borgo fra Gorizia e Lubiana. Se non è un semplice osso forato da un carnivoro, come alcuni credono, si deve supporre che in Europa vi fosse già un'attività musicale complessa.

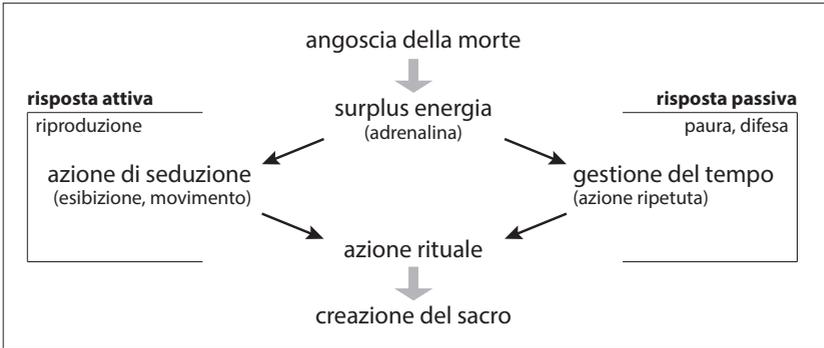
L'avvento
dell'*Homo Sapiens*

Questi primi insediamenti europei però non ebbero modo di evolversi perché furono spazzati via dall'ultima trasformazione della specie umana, l'*Homo Sapiens*, il cui ceppo originario, comparso circa 200 mila anni fa, ha le sue radici sempre in Africa. L'*Homo Sapiens* non migra, ma si espande ripercorrendo gli spostamenti dei suoi predecessori. Oltre all'Africa del Nord colonizza i territori mediorientali dov'era l'*Homo Erectus* e quelli europei del *Neanderthalensis*, in entrambi i casi sostituendosi alle specie ominidi preesistenti. Raggiunge quindi l'Oriente e, non più di 12-15 mila anni fa, approda in America attraverso l'Alaska. Questo comportamento dell'uomo che, diversamente dagli altri animali, sfrutta e modifica il territorio a suo vantaggio, è stato interpretato (per esempio in una scena famosa del film *Matrix*, 1999) come attività parassitaria, paragonabile a quella del virus che rischia di distruggere il suo ospite. In realtà la complessità umana rimodula costantemente il proprio agire, e non è pertanto riconducibile alla meccanica di un organismo elementare.

1.3 La creazione del sacro

Gestione della paura

Oggi noi pensiamo che la musica appartenga prevalentemente allo svago, al piacere estetico, a ciò che più in generale chiamiamo *entertainment*. Ma in realtà il piacere che offre la musica è soprattutto una conseguenza, seppur molto importante, delle due condizioni fondamentali da cui muove la pratica musicale. Di una – le strategie di seduzione – s'è accennato, l'altra è la gestione dello scorrere del tempo nei momenti di disagio o paura. Entrambi i casi sono risposte diverse al timore morte (da intendersi come precarietà della vita) in cui la musica si esprime come rituale, secondo questo schema:



Il rito infatti, prima ancora di identificare un'azione codificata, è un modo per gestire un surplus energetico. Gli animali, come l'uomo, di fronte a condizioni eccezionali (pericolo, tensione, ma anche desiderio, felicità) rispondono con un'intensificazione delle facoltà motorie e nervose (in genere producendo adrenalina); l'uomo lo fa inconsciamente per progettare una reazione e avere sotto controllo tutte le sue facoltà. A parte le condizioni di reale pericolo che 'consumano' l'adrenalina (attacco, fuga, difesa), tutte le altre richiedono di disperdere l'energia accumulata: l'arrabbiato rompe i piatti, l'agitato fuma, l'entusiasta salta, l'ansioso non dorme, l'intimorito scatta, il felice ride, l'infelice piange. Si tratta in genere di azioni inutili, che non mutano la condizione esterna, ma che non possiamo evitare proprio per la necessità di ritrovare equilibrio fisico e psichico (solo in seconda istanza comunicano emozioni).

Adrenalina
e dispersione

Il rito, almeno in origine, era l'organizzazione di azioni, spesso ripetitive, il cui scopo era consumare energia per placare l'eccitazione o semplicemente manifestarla. Inventarsi ogni volta il modo efficace per farlo è impegnativo, meglio avere un comportamento predeterminato. Emettere suoni (cantare) e muovere il corpo (ballare) sono le forme più fisiche e immediate per disperdere energia e di fatto l'origine stessa del rito.

Il rito

1.3.1 Paura del tempo

Il rito inoltre, come la musica, scandisce il tempo, e infatti le liturgie sono grandi orologi dell'attesa. Cosa vi è di più inquietante di uno spazio indistinto che ci separa dalla morte? L'organizzazione del tempo è un modo di esorcizzare il suo trascorrere infinito. L'ansia ci fa credere che tutto corra troppo veloce, la paura che non passi mai: il rito e il suo ripetersi danno ritmo e coerenza al tempo. Comportamenti che scandiscono il passare delle ore, e che insieme disperdono energie in eccesso, hanno reso il rito la soluzione ideale ad ogni disagio: più il rito è complesso, più la spossatezza ne garantisce l'efficacia.

Scandire il tempo

Si comprende ora come il sacro, diversamente da quello che crediamo, non è all'origine del rito, ma la sua conseguenza [BURKERT 1996]. In altre parole, l'insieme dei significati che attribuiamo a un'azione ri-

Il sacro
come conseguenza

tuale spontanea rendono quell'azione sacra, non riuscendo altrimenti a giustificarla. Il problema a questo punto è capire perché abbiamo la necessità di dare un significato a ciò che facciamo al di là della funzione riequilibratrice propria del rito.

1.3.2 Significato dell'immateriale

Modelli astratti

L'anima coincide con la spiritualità, ma cosa sia di fatto non è chiaro. L'uomo impara dalle proprie esperienze, però, diversamente dagli animali, riesce a produrre modelli di comportamento *astratti* sulla base di esperienze molteplici. Se la caduta di una roccia uccide un suo simile, e un sasso lanciato rompe un ramo, ne consegue una correlazione fra 'pietra in movimento' e 'alterazione dell'ambiente'. Si tratta di un'astrazione che da sola è un elemento nuovo e, congiunta ad altre, produce ulteriori nuove idee.

Memoria

Il bagaglio di astrazioni, cioè di elementi non reali immagazzinati nella *memoria*, genera un mondo che non è qui ma che l'uomo si sforza di collocare da qualche parte: l'Iperurano, l'Aldilà, l'Olimpo, il Paradiso. Un luogo che forse si potrà conoscere dopo la morte.

1.3.3 Estensione della gerarchia

Rapporti di sottomissione

A ciò si aggiunge un terzo elemento. Nella spontanea lettura gerarchica del mondo, in ragione del riconoscimento delle prerogative del capo, utili alla salvaguardia del branco e della collettività, l'uomo ripropone il modello della scala di potere collocando al centro sé stesso, fra un'area di dominio reale (gli animali, altri uomini meno abili) e una ir-reale che lo domina (le sue astrazioni, le idee, gli dei, Dio). I rapporti di sottomissione, spontaneamente assunti dagli animali più deboli per sopire l'aggressività dei più forti, diventeranno il modello di relazione con Dio. Il timore verso il dominante, come in tutte le condizioni di disagio, sarà gestito da rituali sempre più elaborati. Tutti insieme questi rituali costituiscono la cultura del sacro, cioè un sistema gerarchico interamente fittizio in cui l'uomo si colloca al centro, fra il mondo (reale) e qualcosa di più potente (irreale).

L'unico strumento concreto per dare consistenza a ciò che ci domina – una costruzione culturale che altrimenti non si manifesterebbe – è proprio il rito, caricato a questo punto di una narrazione che, ignara delle originarie ragioni biologiche, costruisce il bagaglio base di ogni religione.

Sacro e profano

La musica legata alla gestione del trascorrere del tempo (quel timore che ci pone in condizione di sudditanza) sarà nobile ed elaborata, cioè prodotta in una dimensione interamente estetica e immaginifica. Al contrario, la musica per i riti di seduzione tenderà più al virtuosismo performativo che non al valore estetico. Si delinea qui l'unica distinzione possibile fra sacro e profano, in una cultura, tuttavia, che almeno all'inizio tende a inglobare i rituali di seduzione in quelli di sottomissione al divino.